

«Ponte dei Santi» 9 milioni di veicoli sulle autostrade

Per il lungo «ponte dei Santi», fino a domenica, nove milioni di auto con oltre venti milioni di persone, invaderanno le autostrade. Già da ieri sera 5 km di coda a Milano Sud e 6 in direzione Venezia. Un incidente sull'Autosole, blocca il traffico per tre ore tra Frosinone e Ceprano. Attenzione alle distanze di sicurezza e ai limiti di velocità. Le previsioni di oggi. Viaggiare informati.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il lungo «ponte dei Santi», il primo dell'autunno, è già cominciato nel tardo pomeriggio di ieri con qualche problema ai caselli di entrata nelle autostrade. Sull'intera rete, nei quattro giorni di questo week-end gigante sono previsti nove milioni di veicoli, con circa oltre venti milioni di persone che si spostano. Le percorrenze saranno in gran parte di media e breve distanza, con una media di cento chilometri.

Cerchiamo di inquadrare la situazione mettendoci in contatto con il centro operativo a Roma dell'Iri-Itasat. Apprendiamo la notizia del tardo pomeriggio e della prima serata di ieri. A Milano Sud quattrocinquanta chilometri di coda in entrata per oltre sei ore. In direzione Venezia, da Milano Est a Comano una fila di sei chilometri per almeno quattro ore. Per un incidente, nel pomeriggio, sull'Autosole tra Frosinone e Ceprano, che ha provocato tamponamenti a catena, la circolazione è rimasta paralizzata per circa tre ore, provocando un serpente di auto di settanta chilometri. In serata traffico intenso, con qualche rallentamento per microtamponamenti, da Torino verso la Val d'Aosta, da Brescia verso le Dolomiti, sulla Bologna-Rimini, sull'Appennino toco-emiliano, verso la Riviera ligure, sulla Firenze-mare, sulla Costa amalfitana e sulla Napoli-Salerno.

Per questa mattina gli esperti prevedono grossi movimenti verso la Valle d'Aosta, la Milano-Laghi, la Bologna-Rimini, la Roma-L'Aquila, la Roma-Orte verso i centri d'arte dell'Umbria, la Roma-Civitavecchia e le fasce dell'entroterra e della costa partenopea. In questi giorni è caduta la prima neve e molti ne approfitteranno per recarsi nelle località sciistiche.

Qualche consiglio e qualche raccomandazione. Prima di mettersi in auto accertarsi del

lo stato del tempo e del traffico e fare attenzione ai limiti di velocità che, ricordiamo, in autostrada sono di 130 chilometri orari per i veicoli con una cilindrata superiore ai 1.100 cc. Tutti gli altri non possono superare i 110. Sulle strade statali, per tutti, il massimo è 90 chilometri. I Tir restano fermi dalle 8 alle 22 di oggi e, durante le stesse ore, domenica, sia sulle autostrade che sulle strade. Per evitare le code e per un'entrata e un'uscita più veloce, si consiglia di usare la carta Viakard. Sono 113 le porte automatiche situate in 49 stazioni. I cantieri, assicurano le società concessionarie, sono sospesi, mentre i lavori delle terza corsie viene garantito l'uso di due corsie in ambo le direzioni. Comunque, la terza corsia sull'Autosole è quasi pronta tra Frosinone e Capua e il completamento della Roma-Napoli è prevista per l'estate del '91.

Per chi viaggia, ad evitare incidenti e tamponamenti si ricorda di rispettare le distanze di sicurezza che dipendono dal traffico alla velocità, al fondo stradale, alla potenza dei freni del veicolo, di evitare sorpassi azzardati, specie con la pioggia (che l'anno scorso ha causato più di 6.000 incidenti) o con fondo stradale sdruciolevole ed evitare rallentamenti improvvisi, magari per curiosità sull'altra carreggiata, con conseguenti pericoli di incidenti e tamponamenti.

Prima di mettersi in viaggio, informarsi ascoltando i notiziari radiofonici «Ondaverde», o telefonando al centro informazione di Roma, al 43632121, prefisso 06 per chi chiama da fuori. Il centro funziona 24 ore su 24 ed è stato rafforzato in questo periodo. Ci sono una ventina di video con immagini del traffico riprese da telecamere installate nei punti più critici della rete, e in continuo collegamento con la polizia stradale.

Approvata la legge sugli ordinamenti didattici universitari che istituisce il diploma intermedio

«Laurea breve» al nastro di partenza

Arriva la «laurea breve». Fra tre-quattro anni, a seconda delle facoltà, dagli atenei italiani usciranno i primi «diplomati universitari», una categoria finora sconosciuta nel nostro paese ma diffusa da almeno una decina d'anni nel resto d'Europa. A sancirlo è la nuova legge sugli ordinamenti didattici universitari approvata definitivamente dalla Camera con l'astensione di Pci, Verdi e Msi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il «quadripartito» di Ruberti ha messo il secondo petalo. Dopo quella sulla programmazione, la commissione Cultura della Camera ha approvato nella tarda serata di martedì la seconda delle quattro leggi di riforma dell'università, quella sugli ordinamenti didattici, che istituisce tra l'altro la cosiddetta «laurea breve», che si potrà conseguire

dopo due o tre anni di corso, a seconda delle facoltà. Quella che dovrebbe facilitare - dice il presidente della commissione Cultura della Camera, il socialista Mauro Seppia - «una saldatura tra il processo educativo e formativo della scuola e il mercato del lavoro» e la riduzione della cosiddetta «mortalità universitaria», responsabile dell'abbandono prima

della laurea da parte di due studenti universitari su tre. E che - afferma il ministro Ruberti - «allinea finalmente l'università italiana con il resto d'Europa», dove il diploma intermedio è una realtà da una decina d'anni.

Anche in Italia, insomma, si potrà conseguire un titolo universitario che abilita, per esempio, alla professione di paramedico non un medico, ma molto più di un infermiere, un operatore della sanità abilitato a praticare alcune terapie realizzabili, in base alla legge, in tutte le facoltà. I corsi per il conseguimento della «laurea breve» dovrebbero essere attivati a partire dal prossimo anno accademico trasformando, in primo luogo, le attuali «scuole dirette a fini speciali». Nulla impedirà, comunque, a chi ha scelto la «laurea breve»

di continuare gli studi fino al diploma di laurea. La legge prevede il riconoscimento totale o parziale degli esami sostenuti.

I titoli di studio sono diventati quattro il diploma universitario (la cosiddetta «laurea breve», appunto), quello di laurea (quello tradizionale), il diploma di specializzazione e il dottorato di ricerca (che dovrà essere meglio definito con un'apposita legge, anch'essa all'esame della commissione Cultura). Tra le altre innovazioni di rilievo - alcune delle quali potranno partire fin dall'anno accademico che inizia nei prossimi giorni - l'obbligo della laurea per accedere all'insegnamento nelle scuole materne ed elementari e di un corso di specializzazione post-laurea per chi vuole insegnare nelle medie inferiori e superio-

ri, la riorganizzazione di facoltà e corsi di laurea con una sostanziale «attenuazione» della titolarità della cattedra e il riconoscimento della funzione docente ai ricercatori, ai quali potranno essere affidate supplenze; lo sdoppiamento - sia pure attraverso un meccanismo un po' farraginoso - dei corsi con più di 250 studenti, lo snellimento (da 71 a 54 membri, ma con un aumento da 3 a 8 dei rappresentanti degli studenti) del Consiglio universitario nazionale, che viene trasformato in organo di autogoverno, l'istituzione del «tutorato» per gli studenti.

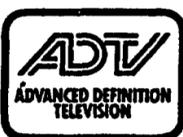
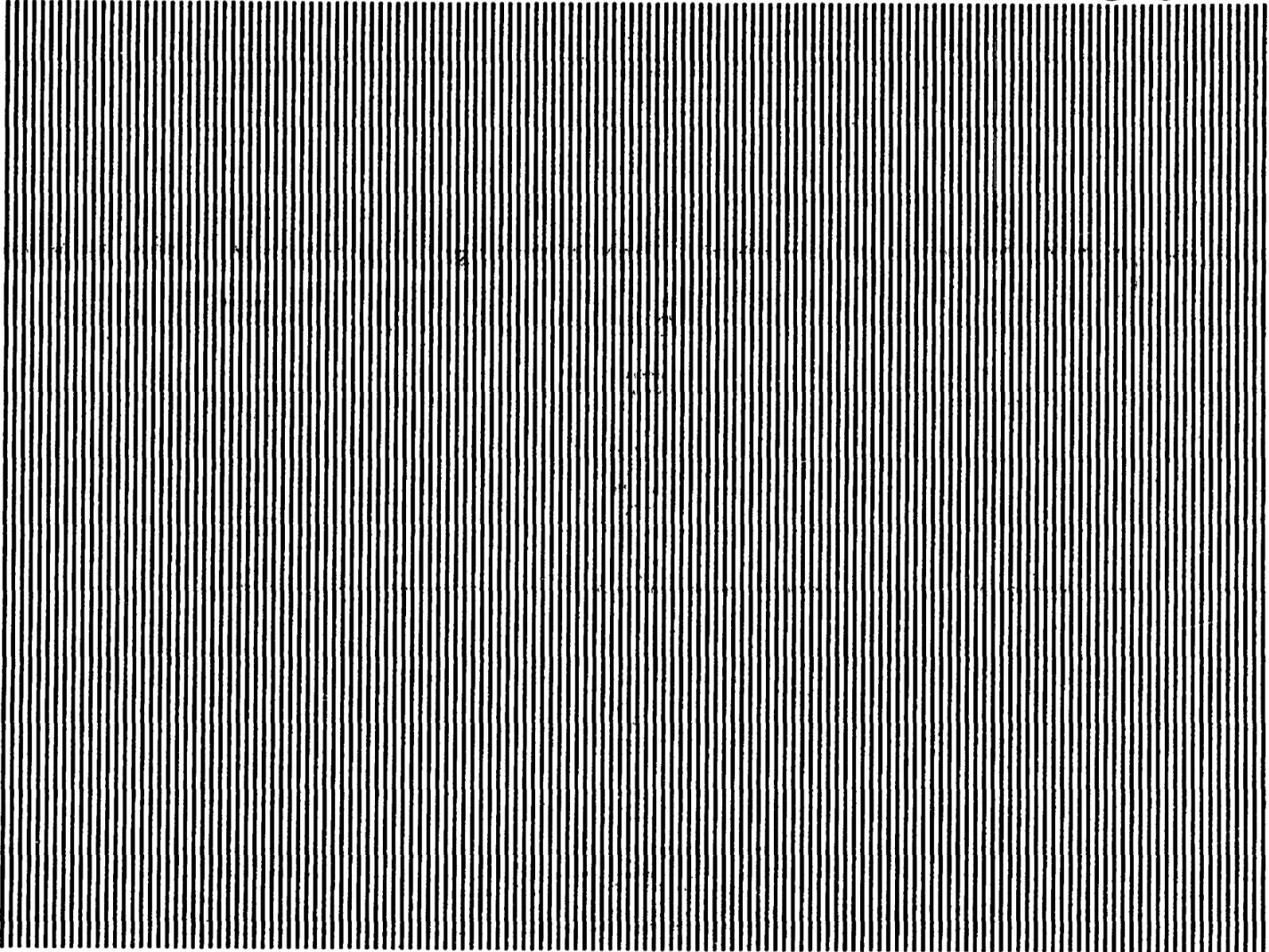
Ovvia, all'indomani dell'approvazione, la soddisfazione del ministro Ruberti («È una legge per gli studenti, in cui gli studenti sono il soggetto»), prodigo di riconoscimenti nei confronti del «costruttivo» e dopo

un dibattito tormentato e durato diversi anni - la prima presentazione risale a prima delle elezioni dell'87 - la legge («sostenuta dal governo» ma «di iniziativa parlamentare», ha riconosciuto il ministro) è stata approvata senza alcun voto contrario e con l'astensione di Pci, Verdi e Msi, mentre la Sinistra indipendente ha trasformato in voto favorevole l'astensione espressa al Senato. Sostanzialmente positivi i commenti dei comunisti il coordinatore nazionale università del Pci, Giovanni Ragnone, definisce «di grande importanza» l'approvazione di una legge «di importanza strategica» nella quale «la battaglia dei gruppi comunisti e della Sinistra indipendente ha portato a cambiamenti di fondamentale importanza» e afferma che «spetterà all'università reale,

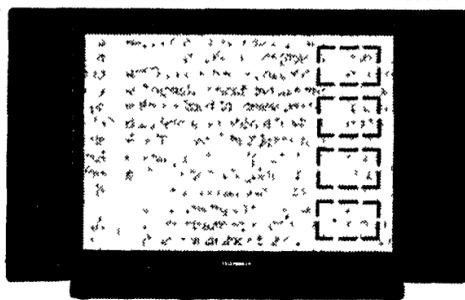
con tutti gli attuali limiti e squilibri, utilizzare per quanto possibile questo strumento», superando le «ombre» che ancora permangono. «Il Parlamento - dice il capogruppo comunista in commissione Cultura, Sergio Soave - ha dimostrato che c'è una volontà riformatrice seria e vera». Pur sottolineando a sua volta alcune «ombre», a cominciare dalla complessa fase applicativa e dalla «borsa stretta del governo», Soave ritiene che «se dovesse protrarsi la legislatura, forse si potrebbe compiere il piccolo miracolo di concludere la riforma profonda dell'università», per la quale mancano ancora, due leggi, quella sul diritto allo studio e quella, spinosissima e contestata dal movimento degli studenti, dell'autonomia delle università e degli enti di ricerca.

IMPACT DOLCI BIASI

TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca



aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei 50+50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

TELEFUNKEN

TVCOLOR SLX 295

Protesta a La Maddalena Chiudono Arsenal militare e Club Mediterranée A rischio 600 lavoratori

«Ci restano solo i sommergibili nucleari». La popolazione di La Maddalena ieri è scesa in piazza per protestare contro la minacciata chiusura dell'Arsenale militare e del Club Mediterranée, le uniche strutture produttive dell'arcipelago. Centinaia di posti di lavoro in discussione. Il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, chiede l'intervento della regione e del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. «Non possiamo accettare che l'unica realtà funzionante a La Maddalena rimanga il nucleare di guerra...». Un pericolo, purtroppo, tutt'altro che remoto, quello evocato ieri in diversi interventi allo sciopero generale dell'arcipelago. Nell'arco di poche settimane, infatti, sono entrate profondamente in crisi le uniche attività produttive non direttamente legate alla base di sommergibili atomici americani: prima l'Arsenale militare della Marina italiana, poi il villaggio delle vacanze del Club Mediterranée, nell'isola di Caprera. Due vicende certamente diverse, ma ugualmente preoccupanti: in gioco ci sono complessivamente circa 600 posti di lavoro, davvero troppi per una città che conta appena 12 mila abitanti.

La questione dell'arsenale - è stato sottolineato in numerosi interventi anche ieri - è certo la più grave e delicata. Il ridimensionamento della struttura rientra nei piani di razionalizzazione del Ministero della Difesa: alcune centinaia di posti di lavoro e importanti strutture andrebbero perduti per risanare l'«bilancio in rosso». Ma i sindacati e le forze politiche non ci stanno e indicano delle possibili alternative. «Sono stati stanziati diversi miliardi - sottolineano Cgil Cisl e Uil - per lo studio della riconversione produttiva delle strutture messe in

discussione dal recente piano dello Stato maggiore della Difesa: si convochi subito un incontro di lavoro tra enti pubblici e militari, tra capitale privato e pubblico, per varare un progetto di ristrutturazione e ammodernamento delle infrastrutture che apra le porte anche ai grandi armatori pubblici e privati, e alla diportistica». Diversi parlamentari hanno annunciato che si faranno promotori dell'incontro.

Di dimensioni meno drammatiche, ma non per questo meno preoccupante, la crisi del Club Mediterranée. La società francese, infatti, è assieme alla scuola internazionale di vela di Caprera, l'unica struttura turistica dell'arcipelago, gravata da vincoli militari di ogni tipo. Occupa stagionalmente un centinaio di lavoratori locali, che dall'estate prossima rischiano però di trovarsi senza lavoro: davanti alla richiesta di aumento del canone di concessione dei terreni demaniali da parte del Ministero delle Finanze, il Club infatti ha minacciato la chiusura.

Temì e problemi ripresi nella riunione straordinaria del Consiglio comunale, aperto alla cittadinanza, ai sindacati e alle forze sociali. Il sindaco dc Pietro Dettori ha minacciato le proprie dimissioni se le richieste della città non saranno prese in considerazione. □ P.B.